

## Una scheda tecnica sulla detenzione femminile

Al 30 aprile 2019 erano 2.659, in Italia, le donne detenute, a fronte di una popolazione ristretta di circa 65 mila persone. Le donne detenute rappresentano così nel complesso il 4,4% dei ristretti in Italia. La percentuale è molto simile anche negli anni precedenti e, in linea di massima, anche in questo mese di maggio 2020.

La Romania (22,35%) e la Nigeria (20,7%) contano la più alta presenza tra le donne straniere detenute in Italia.

Al reparto femminile del carcere di Bollate – il reparto dove svolgo alcuni incontri di filosofia pratica- le donne recluse sono soprattutto rumene, bosniache e sudamericane, alcune di loro sono analfabete o semianalfabete. Poche sono le italiane, alcune con reati pesanti e fine pena mai (ergastolo), altre con reati contro l'amministrazione della giustizia.

Più in generale, per quanto attiene alle tipologie di reato più commesse dalle donne ristrette, troviamo ai primi cinque posti i reati contro il patrimonio (1.307), i reati contro la persona (832), le violazioni della legge sulla droga (820), i reati contro l'amministrazione della giustizia (311) e al quinto posto i reati contro la pubblica amministrazione (209). Se consideriamo sole donne straniere, tra i più commessi sono i reati contro il patrimonio, contro la persona e la violazione della legge sugli stupefacenti, al quarto posto la prostituzione (96) e scendono di una posizione i reati contro l'amministrazione della giustizia.

Le "Regole di Bangkok" delle Nazioni Unite esigono che il trattamento della popolazione femminile ristretta sia adeguato alle esigenze della gravidanza, dell'allattamento e della cura dei figli al seguito, ma sanciscono anche l'opportunità «che gli Stati membri adottino misure alternative alla custodia cautelare in carcere, tenendo conto delle responsabilità collegate al loro ruolo genitoriale».

In Italia due interventi normativi, la "Legge Finocchiaro" 40/2001 e la legge 62/2011, chiariscono i limiti per "punire" la madre autrice di reato fuori dal carcere, anzitutto in detenzione domiciliare, a secondo dell'età del bambino. Sotto l'anno di età del figlio il "rinvio" della pena è obbligatorio, ma può essere applicata la custodia preventiva e cautelare. Fino a tre anni del bambino è il giudice a decidere, ma il carcere diventa un'opzione possibile. Superati i tre anni di età, il figlio non può più "subire" la detenzione della madre e andranno trovate altre soluzioni, mentre la madre sarà detenuta.

Al 30 aprile 2019 erano 55 i bambini di meno di tre anni d'età in carcere con le loro madri, alle quali non è stata concessa, per decisione del giudice, la possibilità di accedere alle misure alternative dedicate proprio alle detenute madri. In alcuni casi questi bambini si trovavano negli ICAM - Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri.

I bambini reclusi in ICAM possono avere da zero e sei anni. Al compimento del sesto anno di età, il bimbo viene gradualmente re-inserito nel nucleo della famiglia di origine, in qualche caso coinvolgendo gradualmente la madre. Se la famiglia non c'è, se ci sono i requisiti di legge, alla mamma viene assegnata la misura alternativa della casa protetta, dove il bimbo può restare fino ai suoi 10 anni. Spesso accade che il minore sia semplicemente allontanato dalla madre.

Il Nido a Bollate è stato aperto nel momento in cui ICAM San Vittore era sovraffollato e il carcere di Lecco aveva chiuso il suo reparto femminile. La capienza di ICAM MILANO è per 11 mamme e 11 minori. A Milano, in genere, le giovani –giovannissime- madri in attesa di giudizio vengono portate a Bollate, una casa di reclusione (dunque per "detenuti definitivi"), ma alla quale si assegna in via particolare il ruolo di casa circondariale (dunque per "detenute in attesa di giudizio"), dal momento che vi è la presenza del Nido.

La situazione a Bollate nel mese di maggio 2020, vede al Nido tre bambine, di 4,12 e 18 mesi.